

SARDEGNA (E NON SOLO)/LA PROTESTA DEL MONDO AGROPASTORALE

Pecorino rumeno

Mentre il latte viene svenduto a causa delle eccedenze di mercato, c'è chi va a produrre all'Est. Un settore in condizioni arcaiche, osserva la Cgil dell'isola, che necessita di interventi radicali

Daniela Pistis

Sessanta centesimi al litro, e adesso persino la concorrenza delle "compagne di lavoro" dell'Est: non c'è pace per le pecore di Sardegna. Il loro latte è praticamente in saldo, anche a causa delle eccedenze di pecorino sul mercato, eppure c'è un produttore sardo che pare produca altro pecorino in Romania. Che dire, una nuova forma di concorrenza sleale. La notizia del fuoco amico è piombata sulla protesta del mondo agropastorale provocando sconcerto e indignazione. Nello stesso giorno in cui il consiglio regionale approva un ordine del giorno presentato dal centrosinistra sul "de minimis", un aiuto di 15mila euro ad azienda. La cifra complessiva non viene quantificata ma si tratterebbe di più di 200 milioni di euro che, per ora, nel bilancio non ci sono: la Regione dovrebbe recuperarli dai trasferimenti sulle entrate erariali che il governo nazionale ha cancellato dalla Finanziaria. Un enorme punto interrogativo dunque che, in ogni caso, non spazza via le discussioni su come differenziare le produzioni, adeguare il prezzo del latte, rilanciare il comparto e consentirgli di affacciarsi nei mercati internazionali. Nel frattempo, si scopre che i fratelli Andrea e Pierluigi Pinna, del caseificio di Thiesi, sono i principali azionisti della Lactitalia, che produce in Romania forme di "La dolce vita", pecorino dell'Est con palese riferimento al cinema made in Italy (quello sì). La Coldiretti nazionale ha chiesto provvedimenti immediati, anche perché il 29,5 per cento delle azioni di Lactitalia appartiene a una società controllata dal ministero dello Sviluppo economico. Il governo è chiamato, per adesso senza alcun risultato, a risolvere l'emergenza del settore ovicaprino lanciata dai pastori sardi e poi allargata ad altre regioni

d'Italia, Lazio, Toscana e Umbria. Chiedono prima di tutto l'assorbimento delle scorte di pecorino, invenduto dopo la flessione dell'export verso gli Stati Uniti. E poi un piano che abbia come obiettivi principali la competitività delle imprese, la semplificazione amministrativa e la capacità di incidere su nuovi mercati. E ancora, accordi sul prezzo del latte, interventi per alleviare le condizioni di indebitamento e facilitare il ricorso al credito di esercizio. L'epicentro della crisi è nell'isola, che da sola produce il sessanta per cento del latte ovicaprino nazionale. "La situazione attuale è il risultato della miopia degli amministratori, che hanno tenuto il settore in una condizione di sviluppo pressoché arcaico": il segretario generale della Cgil sarda Enzo Costa richiama le responsabilità



della politica per aver abbandonato i pastori e trascurato il ruolo fondamentale che potrebbero svolgere anche nella salvaguardia del territorio e dell'ambiente. "Ciò che serve - precisa Costa - è un sistema integrato nel quale inserire tutti i soggetti che operano nel mondo agricolo e pastorale, puntando su un'economia di filiera". Sugli industriali che trasformano la materia prima, la Cgil sarda è severa: "Il prezzo attuale non va bene perché sposta il peso dei profitti solo da una parte, lasciando agli altri soltanto le perdite". Sessanta centesimi, neanche un cappuccino. I costi di produzione invece sono alti. Poi c'è la crisi, la difficoltà di accesso al credito e un mercato sempre più sleale: così il settore agropastorale s'è indebitato, c'è chi ha già fallito e chi sopravvive fra troppe difficoltà. Ci sono 60mila quintali di pecorino

romano invenduto. Per farsi sentire hanno scelto la piazza, è così che pastori, allevatori, trattori, cavalli e pecore si sono ritrovati, in un susseguirsi di iniziative da metà agosto, in Costa Smeralda come a Roma, all'aeroporto di Alghero, sulla statale 131 e a Cagliari. In questi giorni presidiano il consiglio regionale, dove maggioranza e opposizione cercano, per ora invano, un accordo sulle richieste avanzate dalle associazioni che promuovono la battaglia, fra cui Coldiretti, Copagri, Cia. Una parte del mondo pastorale si è unito sotto la guida di Felice Floris nel Movimento pastori sardi (Mps) che chiede alla Regione, oltre al ritiro delle scorte e alle agevolazioni al credito attraverso il de minimis, infrastrutture utili a congelare il latte o comunque prolungare la sua scadenza al fine di esportarlo all'estero a prezzi più competitivi. •

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO DOPO LA MANOVRA ECONOMICA DI LUGLIO

Vincoli stretti. E irragionevoli

La manovra economica approvata lo scorso luglio (Dl n. 78/2010) non ha portato le novità tanto attese dagli amministratori locali. Il patto di stabilità interno, infatti, ne esce rafforzato a scapito delle autonomie territoriali. Come? Attraverso la riduzione dei trasferimenti statali e l'aumento del contributo delle Regioni e degli enti locali al risanamento della finanza pubblica. Tradotto in soldoni: 4 miliardi di euro per il 2011 e 4,5 miliardi a partire dal 2012 per le Regioni a statuto ordinario; 500 milioni per il 2011 e 1 miliardo a decorrere dal 2012 per le Regioni a statuto speciale e le province di Trento e Bolzano; 300 milioni per il 2011 e 500 milioni dal 2012 per le Province; 1,5 miliardi di euro per il 2011 e 2,5 miliardi a partire dal 2012 per i Comuni. Un patto definito dalla Corte dei Conti "troppo stretto" per comuni e province. L'ultima relazione annuale sulla finanza locale dei magistrati contabili parla chiaro: il patto di stabilità così com'è limita le possibilità di spesa produttiva e "agisce a volte con criteri irrazio-

nali distribuendo sacrifici in modo irragionevole". Non solo. In caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, le somme dovute dallo Stato agli enti inadempienti vengono ridotte in misura pari allo sfioramento. La riduzione per gli enti locali è effettuata con decreto del ministero dell'Interno, in base ai dati comunicati dal ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla certificazione del rispetto degli obiettivi del patto, sui trasferimenti dovuti dal ministero con esclusione di quelli destinati all'onere ammortamento mutui. La mancata trasmissione della certificazione comporta l'azzeramento dei trasferimenti. In caso d'insufficienza dei trasferimenti la riduzione avviene sui trasferimenti degli anni successivi. La novità non è di poco conto. La manovra, infatti, ha rafforzato le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità: la vecchia norma prevedeva il recupero dello sfioramento con una riduzione del fondo ordinario in misura non superiore al 5%. Ora, invece, il recupero è sull'intera somma "sfiorata".

Restano in piedi, inoltre, tutte le altre sanzioni già in vigore: limite agli impegni di spesa, blocco del ricorso all'indebitamento per investimenti, blocco delle assunzioni a qualunque titolo. E resta fermo l'obbligo, a carico di tutti gli enti soggetti al patto di stabilità, di ridurre la spesa per il personale. Per tutti gli enti, inoltre, sia quelli sottoposti che quelli non sottoposti al patto di stabilità, è introdotta una restrizione sulle assunzioni che possono essere effettuate nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Tale disposizione si applica a decorrere dal 1° gennaio 2011, con riferimento alle cessazioni verificate nel 2010. Ci sono, però, anche alcune buone notizie. A cominciare da quella che ripropone, per il 2010, a favore dei Comuni e delle Province che sono stati virtuosi nel 2009, la possibilità di escludere dal patto di stabilità i pagamenti in conto capitale per un importo non superiore allo 0,75% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto del 2008. Si tratta di una norma che l'anno

scorso ha liberato 1,6 miliardi per i pagamenti alle imprese ma che è stata sfruttata solo dal 50% dei sindaci, non risolvendo il problema. Inoltre, per il 2010 è attribuito un contributo ai Comuni pari a 200 milioni di euro che sarà ripartito, con decreto del ministero dell'Interno di concerto con il ministero dell'Economia e d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali, in base alla popolazione e al rispetto del patto. Saranno escluse dal patto, poi, le spese sostenute dagli enti territoriali per i nuovi censimenti della popolazione e dell'agricoltura in programma per il prossimo anno. Restano in vigore, infine, le esclusioni dal patto già previste negli anni scorsi in caso di: ricostruzioni a seguito di dichiarazione di stato d'emergenza o di interventi straordinari in previsione di un grande evento deliberati con ordinanza dal presidente del consiglio; risorse provenienti dalla Ue; spese per investimenti nei limiti dell'ammontare autorizzato dalla Regione di appartenenza.

G. Cecilia Bertoni



EDIESSE

G. Mottura, S. Cozzi, M. Rinaldini
Uscire da Babele
Percorsi e problemi del rapporto tra sindacato e lavoratori immigrati

Prefazione di Cesare Minghini

Pagine 216 ■ € 12,00

MATERIALI EDIESSE



Sindacato e immigrazione. Due ricerche su un rapporto in via di estinzione. CGIL e questione migratoria nel territorio bolognese. Problemi e potenzialità del rapporto tra quattro federazioni di categoria e lavoratori immigrati in Emilia Romagna.